



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 62

**7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE,  
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA FRANCESCO  
PROFUMO SULLE LINEE PROGRAMMATICHE  
DEL SUO DICASTERO

345<sup>a</sup> seduta: mercoledì 11 gennaio 2012

Presidenza del presidente POSSA

**I N D I C E****Comunicazioni del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Francesco Profumo  
sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

* PRESIDENTE . . . . .	<i>Pag.</i> 3, 4, 18 e <i>passim</i>
ASCIUTTI ( <i>PdL</i> ) . . . . .	24, 29
* FRANCO Vittoria ( <i>PD</i> ) . . . . .	21
* GIAMBRONE ( <i>IdV</i> ) . . . . .	19
PITTONI ( <i>LNP</i> ) . . . . .	28, 29
PROCACCI ( <i>PD</i> ) . . . . .	19
* PROFUMO, ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca . . . . .	3, 4
* RUSCONI ( <i>PD</i> ) . . . . .	27
VALDITARA ( <i>Per il Terzo Polo:ApI-FLI</i> ) . . . . .	19

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.*

*Interviene il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Francesco Profumo.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,30.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Francesco Profumo sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo anche sul canale satellitare e sulla *web-TV*, nonché la trasmissione radiofonica, e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Desidero rivolgere il nostro più cordiale benvenuto al ministro Profumo, ringraziandolo per la sua presenza.

Prego quindi il Ministro di prendere la parola per illustrare le linee programmatiche del suo Dicastero.

PROFUMO, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, ringrazio lei e tutti i commissari per l'invito rivoltomi. Dal momento che è la prima volta che ci incontriamo nel 2012, ne approfitto per rivolgere un augurio di buon anno e di buon lavoro. Sarà certamente un anno molto complicato, ma cercheremo di mettercela tutta perché proceda nel miglior modo possibile.

Oggi vorrei svolgere una presentazione della *policy* generale del progetto del Ministero, dopo di che, se lo riterrete opportuno, potremo aprire la discussione. In una delle prossime settimane potrebbe poi avere luogo una seconda sessione, nell'ambito della quale, una volta concluse le vostre domande ed osservazioni, potrei fornire le mie risposte. Spero che condiderete questo percorso, che credo possa rappresentare una modalità utile appunto per costruire insieme un percorso comune. D'altra parte sono convinto che molte orecchie, molti occhi e molte mani siano migliori delle mie sole orecchie, dei miei soli occhi e delle mie sole mani.

Vengo ora alla illustrazione delle linee programmatiche del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Permettetemi innanzitutto di fornire qualche sintetica informazione relativa al MIUR. Il Ministero è articolato in 3 dipartimenti (programmazione, istruzione, università e ricerca), 12 direzioni generali centrali e 18 direzioni generali regionali, per un organico complessivo di 8.462 unità di personale amministrativo, con un personale in servizio di circa 5.235 unità.

Il MIUR è storicamente uno dei più grandi: oggi può contare infatti su quattro sedi, quella storica di viale Trastevere, quella relativa ai comparti dell'università e della ricerca, che è all'EUR, ed altre due sedi sempre in zona Trastevere. Credo che questa situazione necessiti di una qualche revisione, sia dal punto di vista dell'operatività del Ministero, sia sotto il profilo di una migliore gestione degli spazi. Sto quindi lavorando per ottimizzare questo flusso di persone e procedere verso un soluzione che veda il baricentro nella sede di viale Trastevere, ed una vicina struttura per i servizi collegati al Ministero, con riferimento particolare alle agenzie di valutazione nelle diverse forme. Permettetemi di dire che in questo momento c'è un eccesso di commistione tra le agenzie di valutazione e il Ministero e quindi si rende necessario andare a regime verso una forma di terzietà...

PRESIDENTE. Geografica.

PROFUMO, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. ...anche geografica. Questo ci porterebbe ad una soluzione ottimizzata dal punto di vista degli spazi, così come dei costi.

A fronte di ciò, sto lavorando anche in direzione di una maggiore integrazione. Come ricorderete, in origine, il Ministero dell'istruzione e quello dell'università e della ricerca erano separati, anche dal punto di vista culturale, ed ancora oggi permangono due sistemi informativi separati. Per esempio, gli indirizzi *mail* per le persone che operano nel settore dell'istruzione sono: «.....@istruzione.it», mentre per quelle che fanno riferimento al settore dell'università e della ricerca sono «.....@MIUR.it». A questo punto credo sia necessario avviare un processo di unificazione ed in proposito, se avete osservazioni o commenti, sono naturalmente benvenuti.

Come dicevo, organizzerei questa mia presentazione articolandola sulle tre grandi tematiche del Ministero, ovvero la ricerca, l'università e l'istruzione. Al termine vorrei aggiungere qualche notazione a proposito dell'innovazione, dato che, come credo sappiate, proprio in questi giorni sono stati trasferiti al Ministero il Dipartimento per la digitalizzazione della pubblica amministrazione e l'Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione. Questo trasferimento nasce da una mia richiesta al presidente Monti, nella convinzione che nella catena istruzione-università-ricerca-innovazione, sia opportuno che la parte tecnologica della Funzione pubblica si trovi all'interno del Ministero. Mi sembra sia stata una buona scelta – e cercherò di evidenziarlo anche più avanti – che credo garantisca

anche una certa unicità di percorso all'interno della catena del valore della formazione.

Quanto alla ricerca, il mio punto di partenza – che credo conosciate bene dal momento che mi è capitato più volte di toccare questo tasto – è la nostra capacità di competere in Europa. Il riferimento è il Programma Quadro sulla ricerca, ma farò qualche considerazione anche a proposito del Fondo di coesione.

Il VII Programma Quadro prevede finanziamenti per 50 miliardi e la partecipazione italiana è quasi del 15 per cento. Alla fine del 2013, quando si concluderà tale Programma, i progetti europei che saranno riportati nel nostro Paese avranno un valore pari a circa l'8,5 per cento – questa ad oggi è una percentuale abbastanza consolidata – il che significa che abbiamo un differenziale tra il 15 e l'8,5 per cento che in termini di risorse si traduce in mezzo miliardo all'anno. Per darvi qualche riferimento, il valore storico del Fondo di finanziamento ordinario (FFO) è di circa 7 miliardi e il valore dei trasferimenti agli enti è di circa 1,7 miliardi. Pertanto, il mezzo miliardo all'anno di differenziale costituisce un elemento di grande negatività per il nostro Paese.

Se guardiamo oltre il 2013, dal 2014 al 2020 avremo il nuovo Programma Quadro, l'VIII, denominato «Horizon 2020». In questo caso le risorse sono ancor più importanti dal momento che si tratta di 80 miliardi e la partecipazione italiana è sempre di circa il 15 per cento (circa 12 miliardi). L'obiettivo è cercare di riportare il Paese a quel livello di competitività che gli compete e che, per qualche motivo, non si è realizzato in questi ultimi Programmi Quadro. Su questo aspetto vorrei insieme a voi svolgere una profonda riflessione. Tenete presente che nell'VIII Programma Quadro ci sarà una più stretta correlazione tra Horizon 2020, cioè sulla vera ricerca, e i fondi della coesione, rispetto ai quali purtroppo la *performance* del Paese è molto negativa. Oggi siamo infatti al 26° posto su 27, in termini di capacità di spesa, seguiti dalla Romania, che è però appena entrata in Europa ed è per questo che, credo, al riguardo vada effettuata una profonda riflessione. Occorre ad esempio considerare che, mentre in tutti i confronti a livello internazionale i nostri professori e ricercatori hanno sempre delle buone o delle ottime prestazioni come singoli, il tutto si complica nel momento in cui c'è un confronto di lavoro di gruppo, di lavoro coeso. Ho la sensazione – lasciatemelo dire – che sia necessario avviare una specie di «palestra» che utilizzi questi due anni, da adesso al 2014, per fare in modo che all'interno del nostro Paese si stabilisca quella capacità di lavorare insieme, soprattutto quella capacità di lavorare su grandi temi, che è propria dei grandi Paesi.

Nella mia esperienza di rettore ho avuto, più volte, l'opportunità di confrontarmi con altre università e altri gruppi di università, sui grandi progetti europei e in alcuni casi, specie quelli riferiti ai progetti a maggior strategia, è risultato evidente che la capacità di coesione del nostro Paese, in tali ambiti, è molto limitata. Gli altri Paesi hanno politiche a priori sulla cui base operano delle scelte interne e, nel momento della competizione,

si propongono con le migliori composizioni dal punto di vista del Paese stesso.

Vorrei nel merito fornirvi un dato di riferimento che ritengo piuttosto interessante. Se andiamo a vedere l'ultimo bando dell'European Research Council verificheremo che i *grant*, cui si fa riferimento, sono molto importanti – nella denominazione comune vengono definiti ERC e vanno dai 3 ai 5 milioni di euro – e sono destinati sia ai giovani ricercatori, sia ai *senior*. Sono però *grant* che vengono portati dal singolo ricercatore e che, quindi, non sono parte dell'istituzione, in quanto è il ricercatore che vince il *grant* e che poi decide dove andare ad utilizzarlo. È una modalità molto moderna di utilizzo delle risorse pubbliche e, nello stesso tempo, è anche una misura estremamente formativa per i giovani, che hanno la responsabilità completa di *grant* anche importanti e che sono chiamati a dimostrare di essere capaci di gestire questa operazione nei termini migliori.

Se andiamo a vedere i termini di operazioni di questo genere, potremo verificare che, nel 2011, l'Italia è al primo posto per numero di proposte, che ammontano ad oltre 600, mentre in Germania ammontano a 550, in Inghilterra a 420-430 e in Francia a poco più di 300. Ciò significa che abbiamo una buona proposizione; diversamente, se si analizzano i risultati ottenuti, si riscontrano invece delle difficoltà, tant'è che ci attestiamo al quinto posto: tanto per darvi un'idea, l'Inghilterra, a fronte di meno di 600 proposte, ottiene 120 *grant*; noi, a fronte di 600 e più proposte, ne otteniamo 25.

Questo purtroppo non è neanche un caso particolare; se infatti si prendono in esame i *grant* ERC, si osserverà che sono stati attivati nel 2007 e ad oggi il nostro Paese ne ha ottenuti solo 72.

Si tratta probabilmente di un problema di *policy* del Paese, che ritroviamo in molte delle nostre attività. Il nostro Paese si dimostra capace dal punto di vista della creatività e delle singolarità ma, nel momento in cui dobbiamo trasformare i nostri progetti in progetti Paese, incontriamo qualche difficoltà.

Questa è la mia riflessione sulla ricerca e, a partire da essa, vorrei condividere con voi il percorso che mi accingo a intraprendere. Per far questo mi interessa però fornirvi una fotografia delle azioni in essere dal punto di vista della ricerca e delle risorse corrispondenti, nonché di quelle che sono da avviare o che sono state appena avviate.

Le azioni in essere sono in primo luogo il Fondo per le agevolazioni alla ricerca (FAR), i cui destinatari sono imprese, università ed enti di ricerca. Le aree geografiche interessate sono il Centro-Nord e il Sud, ma non le Regioni dell'obiettivo Convergenza (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia). Il totale delle risorse in tal caso ammonta a 700 milioni.

Abbiamo poi il PON Azioni integrate i cui destinatari sono sempre le imprese, l'università, la pubblica amministrazione e gli enti di ricerca; l'area geografica interessata in questo caso è solo quella delle Regioni dell'obiettivo Convergenza e l'ammontare è di 400 milioni.

Vanno poi considerati i distretti e i laboratori delle Regioni dell'obiettivo Convergenza, i cui destinatari sono imprese, università ed enti

di ricerca, per un totale di 514 milioni. Abbiamo poi laboratori e distretti tecnologici. In questo caso le aree geografiche interessate sono il Centro-Nord e il Sud, ma non le Regioni dell'obiettivo Convergenza; i destinatari sono imprese, università ed enti di ricerca e l'ammontare è di 375 milioni.

Vanno altresì considerati: il Fondo per le infrastrutture i cui destinatari sono università e centri di ricerca delle Regioni dell'obiettivo Convergenza, per un importo di 650 milioni, e il Fondo *High Tech* per le imprese, che insiste sempre sulle Regioni dell'obiettivo Convergenza, per un importo di 80 milioni. Il totale delle azioni in essere ammonta dunque a 2.719 milioni.

Quanto alle azioni da avviare, segnalo gli incentivi al *venture capital* per gli *spin-off* di ricerca riferiti al Centro-Nord, i cui destinatari sono imprese, università ed enti di ricerca; in questo caso l'ammontare è di 100 milioni.

Vanno poi considerate le zone franche per l'innovazione, i cui destinatari sono imprese, università, pubbliche amministrazioni ed enti delle Regioni dell'obiettivo Convergenza; per questa azione sono previsti 20 milioni.

Altra azione è il *procurement* pre-commerciale, destinato alla pubblica amministrazione e alle imprese del Nord, Centro e Sud del Paese; in tal caso l'ammontare è di 2 milioni.

Vi è poi il FIRB Giovani, destinato a ricercatori sia dell'università che degli enti di ricerca; l'area geografica interessata è l'intero Paese e l'ammontare è di 58 milioni.

Un'ulteriore azione è quella dei Progetti di interesse nazionale (PRIN) per i ricercatori, che riguarda l'intero Paese e il cui ammontare previsto è di 173 milioni; abbiamo poi i poli di eccellenza di cui sono destinatarie le università delle Regioni dell'obiettivo Convergenza, per un ammontare di 150 milioni.

Il totale relativo alle azioni in essere e a quelle da avviare ammonta pertanto a 3.222 milioni.

Come credo sappiate, nel mese di dicembre, a chiusura dell'anno, abbiamo avviato i due progetti, FIRB Giovani e PRIN, offrendo così un segnale molto forte ai nostri ricercatori.

Vorrei quindi illustrare la *policy* che ho pensato di mettere in atto, riferendomi a quella sorta di «palestra» – cui ho fatto prima riferimento – in cui i nostri ricercatori potranno allenarsi in vista di Horizon 2020.

In questa logica sono state approntate risorse aggiuntive per un totale di 200 milioni, di cui 100 milioni del MIUR e 100 milioni del Ministero dell'ambiente. Nelle settimane scorse mi sono posto il problema di come piantare qualche seme, al fine di trasformare alcuni dei progetti di grande valore, che erano stati sviluppati nel Paese, in progetti Paese.

Il tema, peraltro abbastanza complesso, è stato quello di individuare un argomento che ponesse un certo tipo di visione e che, nello stesso tempo, avesse una significanza per le persone, andando così a toccare un problema che vive il nostro Paese, il quale avverte oggi la necessità

di individuare anche qualche sogno. Ho pensato così che il tema delle città intelligenti, in realtà, potesse rivestire grande interesse.

Come è noto le città stanno diventando il centro reale della domanda dei cittadini, crescendo in termini sia di urbanizzazione, sia di capacità di creare l'elemento di sviluppo dei Paesi. La città quindi, nel sentire generale, è diventata l'elemento di riferimento. Ho parlato di «città intelligente» perché credo sia chiaro a tutti che, nonostante ci sia ancora qualche elemento non perfettamente allineato, la digitalizzazione del nostro modo di essere e di vivere stia diventando dirompente. Per maggiore chiarezza vi fornisco un dato: oggi nel mondo ci sono circa 6 miliardi di apparecchiature che non sono necessariamente telefoni cellulari, ma strumenti che consentono di far comunicare le persone tra di loro. Nel 2025 gli oggetti di questo genere diventeranno 100 miliardi, ma con una grande differenza: mentre oggi la comunicazione è tra persone, in futuro – e l'incremento di queste strumentazioni è dato fondamentalmente sotto questo aspetto – avremo una comunicazione prevalentemente tra cose, passando così da quello che viene definito l'Internet delle persone all'Internet delle cose. Sul territorio ci troviamo allora ad avere la presenza appunto di territori, di persone e di una nuvola di dati. Il tema è come riuscire ad utilizzare questi dati che, se impiegati in modo intelligente, possono probabilmente cambiare il nostro modo di essere e di comunicare. Presumibilmente i nostri Governi, i nostri Stati e le nostre istituzioni dovranno avere in futuro delle modalità di comunicazione, rispetto alle grandi comunità, che saranno molto più bidirezionali rispetto ad oggi: bisognerà ascoltare molto di più ed essere molto più attenti alla domanda, cui diventerà necessario guardare, quindi, come ad un sistema vicino e non più lontano.

D'altra parte, uno degli altri grandi temi è quello della gestione dei dati, molti dei quali oggi non sono utilizzabili: credo che abbiate sentito più volte parlare dei cosiddetti *open data*, cioè dati che non solo sono messi a disposizione visivamente, ma che possono anche essere utilizzati.

Questi sono alcuni degli elementi che probabilmente cambieranno davvero il nostro modo di essere. Proprio partendo da questi elementi, ho provato ad individuare sette verticalizzazioni, pensando che la città intelligente è, prima di tutto, un nuovo modo di essere, di comunicare e una nuova cultura. Tra le sette verticalizzazioni – che non sono certamente esaustive, ma meramente esemplificative – vi è innanzitutto la scuola, che è un sistema estremamente complesso. Pensiamo, ad esempio, che se una fabbrica di orologi realizza male un orologio, la mortalità prevalente sarà quella «infantile», quella che avviene nei primi giorni di realizzazione e di funzionamento dell'orologio stesso.

C'è da dire che il sistema della formazione si caratterizza per un naturale ritardo. In effetti, come mi capitava di ripetere anche quando lavoravo all'università, il ritardo naturale per l'università è di cinque anni, nel senso che, tra il momento in cui lo studente entra nell'università e quello in cui andrà a lavorare – sempre che il suo percorso di studi si concluda nei tempi dovuti – passano cinque anni. La validità del laureato, poi, la si può valutare solo dopo cinque anni dall'inserimento nel mondo del lavoro,



se si considera tutta la fase dell'apprendimento: in generale, dunque, possiamo dire che c'è un ritardo naturale di almeno dieci anni.

Se provate a pensare a che cosa erano il nostro Paese ed il mondo dieci anni fa e quali sono stati i cambiamenti, comprenderete perfettamente quale sia la difficoltà di progettare un sistema formativo che consenta ai nostri laureati, e più in generale ai nostri ragazzi, di diventare soggetti operativi nel lavoro in un mondo che, nel frattempo, sarà cambiato in modo molto più evidente di quanto non lo sia oggi, con indubbie difficoltà di tipo progettuale. Probabilmente gli strumenti che oggi abbiamo a disposizione, rispetto a questi temi, non sono sufficienti.

Se andate dunque un po' più indietro e pensate alla filiera della formazione, dalla scuola dell'infanzia all'università, vi renderete conto della difficoltà e capirete anche perché la scuola nella sua interezza, nella sua *pipeline*, rappresenta veramente l'elemento cardine di un Paese e quanto per la scuola non si debba mai parlare di spese, ma davvero di investimento per il futuro.

Oggi stiamo parlando di scuola, di università, di ricerca e di innovazione, ma probabilmente, se ci ritrovassimo qui tra qualche anno – non molti, per la verità – dovremmo pensare ad una ancora più stretta connessione tra scuola e lavoro. L'alternanza scuola-lavoro diventerà sempre più evidente nel futuro e ci sono Paesi che lo hanno già messo in atto: penso, ad esempio alla Danimarca, dove per ciascun cittadino si definisce un certo numero di «*voucher*» di formazione, che la persona può spendere nella vita quando crede. Ne consegue allora che, nel futuro, forse i nostri percorsi di formazione tradizionali – scuola dell'infanzia, elementari, scuola media, medie superiori ed università – potrebbero essere anche un po' alterati, rispetto alla forma attuale. Forse alcune tipologie di formazione saranno successive e magari la stessa distribuzione formazione-lavoro-quiescenza potrebbe cambiare.

Senza dilungarmi oltre su questo punto, torno a sottolineare che la scuola è dunque un elemento di verticalizzazione importante. Un secondo elemento di verticalizzazione è la sanità; il terzo è la mobilità; il quarto è il governo delle nostre istituzioni; il quinto è l'ambiente; il sesto è l'energia; il settimo è il binomio cultura-turismo.

Si tratta di sette filiere in cui tutti questi strumenti di comunicazione (cellulari e simili) saranno determinanti per una nuova definizione. Noi dobbiamo fare però un'operazione, che è quella da cui sono partito, dobbiamo evitare cioè che queste rimangano delle mere sperimentazioni. Per fare ciò è opportuno riportare i progetti ad un livello più alto, che è quello di un sistema di *storage*, il cosiddetto *cloud computing*, che forse avete sentito nominare più volte, che consente di mettere a disposizione il tutto per comunità più ampie.

L'idea è allora quella di partire dalla domanda pubblica di una scuola del domani, di una sanità del domani e di una mobilità del domani e cercare di rispondere a questa domanda, attraverso progetti che siano realizzati da associazioni temporanee di imprese. L'intervento di associazioni temporanee di imprese si rende necessario, per il fatto che dovranno co-

munque essere garantite diverse componenti per il funzionamento dei vari sistemi di comunicazione, quella cioè dell'*hardware*, oltre ad una componente di *telecommunication*, che renda possibile la comunicazione con altri strumenti e ad una o più componenti di competenza, perché le competenze nella sanità, piuttosto che nella scuola, sono diverse tra loro.

Successivamente, dopo questa risposta iniziale alla domanda, è chiaro che sui territori si creeranno delle microimprese che diventeranno poi gli sviluppatori, almeno inizialmente, delle impostazioni delle imprese più grandi. Molte di queste microimprese, però, pur essendo molto capaci dal punto di vista tecnologico, hanno purtroppo una grande difficoltà a diventare imprese vere, il che significa avere capacità di commercializzare e di realizzare un prodotto che sia stabile nel tempo, oltre a capacità di *management* di sistemi complessi. È evidente allora che, supportando queste imprese con capitali di rischio, le aiutiamo a diventare più grandi e più forti.

Dopo di che, nel momento in cui sarà stato realizzato questo tipo di sistema, probabilmente le imprese più grandi dell'associazione temporanea e le microimprese saranno chiamate a lavorare di più insieme, per cui incentivarne il lavoro in distretti dovrebbe consentirci di creare un sistema in grado di competere meglio sul territorio a livello locale e successivamente – è un auspicio – a livello nazionale e internazionale.

L'idea è che la quota relativa all'*hardware* rimanga al Sud, mentre tutto quello che è *software* possa essere riportato a livello Paese: questo meccanismo potrebbe diventare virtuoso per l'Italia. D'altra parte ci sono circa 200 milioni stanziati dal Ministero dello sviluppo economico, che saranno messi successivamente a disposizione per rafforzare le imprese.

Da questo punto di vista siamo pronti: domani incontrerò le Regioni per definire con loro le modalità di comunicazione ed per andare poi con loro direttamente sui territori, per cercare di comunicare insieme quale è il progetto ed individuare gli operatori che sono in grado di svilupparlo.

Per quanto riguarda il Centro-Nord, direi che già per la fine della primavera, o subito dopo l'estate, si prevede la devoluzione di 700 milioni di euro – di cui una quota parte a fondo perduto ed una quota parte sul fondo rotativo – che indirizzerei ancora su questo progetto Paese. L'obiettivo è quello di creare nuove risorse, nuovi posti di lavoro e nuove tecnologie che ci consentano di modernizzare il Paese, *in primis*, e di dare poi una svolta al sistema industriale. Un processo analogo ci fu a metà degli anni Cinquanta con il settore dell'automobile, che si tirò dietro le grandi infrastrutture e portò ad un grande progetto Paese. Se noi riuscissimo ad avviare un processo di questo genere, forse potremmo ottenere qualche risultato.

Per quanto riguarda il settore della ricerca, segnalo che ci sono alcuni progetti in essere, così come ci sono risorse già allocate ed un progetto Paese complessivo.

Quanto all'università posso dire che il percorso è già in atto. Tra i temi fondamentali vanno segnalati quello del ringiovanimento dell'univer-

sità e della revisione del sistema di reclutamento. Dobbiamo dare una risposta veloce ai nostri giovani e alle persone che operano all'interno dell'università, per offrire loro delle prospettive. In questa direzione credo sia importante dare una certa periodicità alle fasi di reclutamento, perché le persone chiedono certezze. Serve quindi una certa continuità e cercare di garantirla deve diventare un impegno comune.

Altro elemento importante è la riforma dei dottorati di ricerca. Vi fornisco al riguardo un dato affinché vi rendiate conto di quanto questa sia necessaria. Oggi nelle università solo circa il 20 per cento dei dottori di ricerca trova uno sbocco nella ricerca dell'università e degli enti di ricerca più in generale. Per darvi un'idea, all'università di Torino – un'università grande con 65-70.000 studenti – a fronte di circa 500 dottorandi in ingresso, nella realtà ne vengono assunti non più di 60-65. Da questo punto di vista, pertanto, il 20 per cento rappresenta una percentuale già abbastanza importante. Ebbene, credo ci voglia un approccio diverso, quello adottato da molti Paesi in cui il dottorato non è solo rivolto ad una carriera di tipo universitario, ma al Paese. L'investimento che viene fatto, che è importante e interessante, deve quindi ritornare alle comunità, all'interno della pubblica amministrazione e delle aziende.

Credo sappiate che la percezione media rispetto ai dottori di ricerca non è così positiva, perché li si vede come persone troppo grandi, persone che hanno una aspettativa troppo ridotta in termini di tempi, persone che hanno fatto una buona esperienza di laboratorio, ma che difficilmente hanno esperienza di gestione di gruppi di ricerca. Ne consegue che queste persone si trovano ad essere grandi di età, inserite con grandi aspettative all'interno di aziende, molte delle quali di piccole dimensioni, senza avere, però, capacità di gestione di gruppi. Questa è certamente una limitazione.

È necessario quindi pensare ad un doppio binario: uno minoritario, che preveda lo sbocco di tipo universitario e uno che preveda invece uno sbocco più ampio, quindi nelle altre comunità. Non è semplice realizzare tutto questo perché, per farlo, c'è bisogno di una diversa cultura in assenza della quale tutto si complica. In tal senso ho fatto un piccolissimo esperimento che avevo in animo da molti anni, ma che non mi era mai stato possibile fare. Come sapete, il Ministro ha un certo numero di consiglieri, che, tradizionalmente, sceglie *ad personam*. Per quanto mi riguarda ho invece pensato ad un piccolo bando pubblico per persone con meno di 40 anni e in possesso di un dottorato attinente a quattro profili ben definiti, tutti interessanti per la pubblica amministrazione. Questo perché mi sembra importante dare un segnale alle pubbliche amministrazioni di come, attraverso questi piccoli semi, si possano inserire professionalità e competenze, in grado di cambiare la modalità del lavoro. Vengo ai quattro profili. Il primo attiene ai *media* e alle modalità di comunicazione con le grandi comunità. Pensate alla scuola e alla grandissima rete che essa coinvolge. Oggi più che mai è necessario comunicare in via bidirezionale e disponiamo anche degli strumenti per farlo, ma nelle nostre amministrazioni non ci sono le competenze. Il secondo profilo riguarda la gestione

dei dati aperti (*open data*). Il terzo concerne invece l'*e-government* e le connesse strutture amministrative. Il quarto profilo fa riferimento al grande tema della *social innovation*, cioè il modo con cui le tecnologie possono essere utilizzate a fini sociali. Segnalo che i termini del suddetto bando scadranno il 15 gennaio, quindi tra qualche giorno, e che fino a questa mattina erano pervenute 240 domande. In questi giorni ho parlato di questa esperienza con gli altri Ministri, sottolineandone la positività e con tre o quattro colleghi abbiamo condiviso anche la possibilità che alcune delle persone selezionate vengano distribuite tra i diversi Ministeri.

Come già segnalato, a mio avviso è importante cominciare a piantare dei piccoli semi.

Ieri sera sono stato al Ministero dell'interno, dove il ministro Cancellieri mi ha segnalato un problema di comunità, così come un problema di dati, di *e-government*, e di tecnologia per il sociale ed analoghe problematiche sono state segnalate dal ministro Giarda e dal ministro Barca, ragioni per cui credo che il Ministero dell'istruzione, dell'università, e della ricerca sia tenuto a trasmettere questo modello innovativo al Paese.

Sempre tra i temi fondamentali, segnalo la valutazione e l'accreditamento degli atenei e dei corsi di studio, nonché il diritto allo studio e il sistema integrato di politiche a sostegno degli studenti. Quanto al diritto allo studio, segnalo che il decreto legislativo previsto dalla legge n. 240 del 2010, che affronta questo aspetto, nei prossimi giorni verrà trasmesso alla Conferenza Stato-Regioni.

L'ultimo tema fondamentale su cui vorrei spendere un po' di tempo è il sistema di finanziamento delle università, facendo in proposito anche una piccola premessa. Oggi più che mai le università sono strettamente collegate ai territori e in molti casi determinano o sono protagoniste attive del loro sviluppo. Questo in passato accadeva molto meno, anzi ricordo che anche solo una quindicina di anni fa, le relazioni tra le università e i territori erano un po' sfilacciate. Oggi ci sono alcune università, che mi auguro diventino sempre più numerose, per le quali questa condizione è completamente cambiata. Ho riflettuto a lungo su tale questione anche prima di ricoprire il mio attuale incarico.

Il Fondo di finanziamento ordinario, per il quale, come rettori, ci siamo sempre accapigliati, rappresenta semplicemente un «di cui» di un sistema più complesso. In questi anni ho imparato, talvolta sbagliando, che i sistemi complessi debbono essere trattati, studiati e risolti con strumenti complessi, che non sono però quelli tradizionali e questo proprio perché si fa riferimento a sistemi non lineari e multivariabili.

Occorre considerare che il sistema di finanziamento statale delle università può contare su tre distinte linee o scatole, per usare una rappresentazione più semplice. La prima scatola fa riferimento alle risorse a copertura delle spese correnti, che sono ripetitive negli anni. La seconda scatola fa riferimento alle risorse per le infrastrutture. Qualche volta ce ne dimentichiamo, mentre sarebbe bene fare attenzione al fatto che oggi più che mai i nostri studenti scelgono le università, oltre che in funzione della qualità delle stesse, per i servizi, ivi compresi quelli offerti dal territorio

dove ha sede l'università. Questo perché giustamente ritengono che la loro maturazione e la loro formazione siano importanti, ma che altrettanto importante sia diventare bravi cittadini e per diventarlo occorrono sistemi di relazione, modalità di *input*, un confronto con i diversi e con le persone con cui ci si misura quotidianamente. Dobbiamo quindi tenere presenti anche questi aspetti.

La terza ed ultima scatola fa riferimento alla ricerca. Pensate di avere una grande matrice, nella quale ci sono 77 università e tre grandi scatole, all'interno delle quali ci sono delle colonne. Questo vuol dire che ciascuna università ha una serie di caselle entro cui possiamo immettere dei numeri, che sono quelli corrispondenti alle risorse. Mi sembra corretto che al termine di questo processo si abbia un numero totale, che deve dirci quali siano le risorse complessive stanziare per quella determinata università. Un bravo rettore, capace di gestire un'università, guarda infatti a quel numero, poiché è su quello che può veramente ragionare, distinguendo tra le risorse destinate a coprire spese vincolate e quelle che invece possono essere utilizzate liberamente. L'efficacia della progettualità di un rettore e di un consiglio di amministrazione è pertanto determinata proprio dalla sua visione complessiva e probabilmente dalla capacità di giocare tra una scatola e l'altra, cercando di creare le migliori condizioni di sviluppo.

Con riferimento a quanto osservato, sottolineo quindi che oltre al Fondo di finanziamento ordinario per le spese correnti, va considerata anche la programmazione triennale e, pur trattandosi di risorse limitate, sarebbe però importante ragionare su come distribuirle con maggiore efficacia.

C'è poi un altro aspetto al quale non abbiamo mai fatto troppa attenzione, che sta però diventando determinante; mi riferisco alle economie da *turn over*. Come è noto, le università vivono un momento complicato, perché è stata limitata la capacità o la possibilità di acquisire nuovo personale. Oggi sapete che le economie sono del 50 per cento; questo significa che a fronte di un 50 per cento di risorse che possono essere riutilizzate per il personale, c'è un 50 per cento che invece si trasforma in risorse libere. Queste ultime rappresentano una vera panacea per un rettore per il quale disporre di quei fondi significa poter fare progetti ed investire. Se parlate con i rettori più lungimiranti, vi diranno di essere senz'altro interessati al *quantum* finale, ma ancor di più alle risorse non vincolate, anche perché tutto il vincolato costituisce una partita di giro, nel senso che si tratta di denaro che entra ed esce.

Ebbene questo *quantum* complessivo formato dalle risorse del Fondo per il finanziamento ordinario (FFO), da quelle della programmazione triennale e dai fondi derivanti dalle economie da *turn over*, vale circa 7,5 miliardi per l'anno 2012. Informo, inoltre, di aver destinato 300 dei 400 milioni disponibili sul cosiddetto «fondo Letta», al Fondo di finanziamento ordinario; quanto ai rimanenti 100 milioni, più avanti vi segnalerò come intendo distribuirli.

Per quanto riguarda i fondi infrastrutturali, ricordo che c'è un Fondo edilizia ed infrastrutture che da molti anni non viene più rifinanziato. Ciò

costituisce un problema serio per le università che hanno necessità di realizzare servizi di fondamentale importanza per gli studenti. Ho quindi pensato di dirottare 25 milioni del «fondo Letta» sul Fondo per le residenze, collegando questo importo a quelli che vengono definiti «accordi di programma». Tali accordi sono quinquennali, settennali o decennali. Si potrebbe pensare di baricentrarli rendendoli settennali e, in questo caso, si tratterebbe di uno stanziamento di 175 milioni. Non è una cifra rilevante, ma considerato che si tratta di risorse destinate solo ad una parte del Paese, visto che le altre parti si avvalgono di altre fonti di finanziamento, potrebbero risultare di un certo interesse e, se mantenute nel tempo, ritengo che consentirebbero di garantire anche una certa continuità negli investimenti.

Vi è poi il Fondo per le residenze di cui alla legge n. 338 del 2000, il cui relativo bando ammonta a circa 100 milioni. Sono pervenute proposte per circa 300 milioni, di cui 200 milioni sono eleggibili; inoltre per l'anno 2012 erano previsti 18 milioni. Ho pensato quindi di dirottare ancora 23 milioni residuati dal «fondo Letta», raggiungendo così un importo di oltre 140 milioni grazie al quale credo che si riuscirà a finanziare gli interventi previsti.

Per quanto riguarda le risorse destinate a residenze e collegi, dal momento che in questi anni ci sono state diverse difficoltà, ho ritenuto opportuno dirottare altri 28 milioni dei residui del «fondo Letta», destinandoli a questo settore.

Vi è poi il Piano nazionale per il Sud già avviato dai ministri Fitto e Gelmini, che vale 1,2 miliardi di euro. In queste settimane ho lavorato molto con i Presidenti delle Regioni interessate e con le università e venerdì alle ore 12, assieme al ministro Barca, credo che sarà possibile chiudere questa operazione. Abbiamo fatto molta attenzione alla tipologia dei fondi, che ho inteso finalizzare a due aspetti prioritari: innanzitutto il completamento di strutture o *campus* esistenti ed in secondo luogo l'ottimizzazione energetica e la rigenerazione di strutture edilizie, sorte prevalentemente tra gli anni Sessanta e Ottanta, basate su edilizia povera, per le quali – lasciatemelo dire – è stata usata molta sabbia e ben poco cemento e che dal punto di vista energetico presentano diversi problemi, ma di questi aspetti tornerò a parlare con riferimento alle scuole. Si tratta di risorse importanti per le Regioni dell'obiettivo Convergenza, così come per la Sardegna, la Basilicata, il Molise e l'Abruzzo.

Vanno poi considerate le risorse relative al PON A3-Rafforzamento strutturale; si tratta complessivamente di 650 milioni, dei quali circa il 30 per cento destinato alle università.

Da ultimo, vi segnalo un'operazione da me condotta e che mi piacerebbe condividere con voi; mi riferisco alla rinegoziazione dei mutui e dei contratti con la Cassa depositi e prestiti. Le università sono indebitate con la Cassa depositi e prestiti per circa 350 milioni e nel futuro potrebbero esserlo ancora di più. Dopo aver parlato con i vertici della Cassa, ovvero il presidente Bassanini e l'amministratore Gorno Tempini, ho ritenuto opportuna una rinegoziazione dei mutui e dei contratti alla luce della ridu-

zione degli interessi e in vista di un allungamento del debito. Questa operazione ci porta risorse libere che, in accordo con la Cassa, vengono destinate alle università con il vincolo che siano utilizzate per la riduzione del debito e, quindi, in senso positivo, visto che si allunga il debito, ma lo si riduce, consentendo di ridurre gli interessi complessivi. Mi sembra un'operazione di buon senso, che assomma complessivamente a 1,7 miliardi di euro.

L'altro canale di finanziamento riguarda i fondi per la ricerca per un totale di 3,3 miliardi di euro. Si tratta dei fondi PRIN 2010-2011 (178 milioni), FIRB 2012 (circa 54 milioni), PON 2 – Distretti e laboratori, PON 1 – Ricerca industriale, distretti Centro-Nord e dottorati di ricerca (170 milioni).

Nel complesso, le risorse disponibili assommano a circa 12,5 miliardi. Ci stiamo quindi riferendo a importi non di poco conto. Parlando con i miei colleghi rettori ho cercato di spiegare il significato di questa operazione. Occorre considerare che in tutti i progetti *top-down*, tipo il PON, il personale può essere rendicontato, ma per quel personale ci si avvale anche del Fondo di finanziamento ordinario. Pertanto, se una quota viene lasciata come premialità naturalmente è inserita in progetto, ma se una quota viene riportata a livello di ateneo o di ente, è chiaro che si può creare un *quantum* che può essere investito in premialità, in progetti di valore importante, sia di tipo strutturale che non. Sapersi muovere in questo modo è anche un problema di cultura, perché gestire un'università significa gestire sistemi complessi e molte volte con bilanci non di poco conto.

Per quanto riguarda il tema dell'istruzione, le priorità del Governo sono fondamentalmente tre.

La prima è quella della sicurezza delle scuole. Credo che siamo tutti d'accordo sul fatto che, quando i nostri figli sono a scuola, devono essere in luoghi sicuri.

La seconda priorità è quella di dare concretezza all'autonomia delle scuole: da questo punto di vista mi piacerebbe poter parlare di «autonomia responsabile». Come voi sapete, le nostre università sono partite con il processo dell'autonomia nel 1989, con la legge Ruberti; sicuramente si poteva fare molto meglio, ma le nostre università hanno oggi indubbiamente una consapevolezza e una capacità di gestione forse impensabile 20 o anche solo 10 anni fa. Sono cresciuti infatti i docenti, le capacità di gestione, ma anche il personale tecnico-amministrativo e gli studenti.

Per quanto riguarda in particolare la capacità di gestione degli studenti, tanto per farvi un esempio, segnalo che nel periodo in cui sono stato rettore ho sempre allocato una quota di risorse importanti per i progetti degli studenti, perché credo che essi debbano imparare a gestire progetti che saranno poi una parte importante della loro vita. Ebbene, negli ultimi due o tre anni del mio mandato come rettore proposi – in parte anticipando quanto sta accadendo oggi in Europa – di utilizzare la tecnologia per il sociale. Il primo anno ci inventammo così un certo numero di progetti, dopo di che proposi di fare una *call* pubblica, chiedendo ai territori,

alle città e alle Regioni quale poteva essere la domanda di tecnologia a fini sociali. Su questo tema abbiamo realizzato circa 80 progetti di grandissimo valore e con un grande ritorno per la comunità, a dimostrazione di come oggi gli studenti siano capaci di reagire a queste sollecitazioni, dimostrando anche di essere molto bravi. L'anno successivo sono stati gli stessi studenti a propormi di destinare una parte del 5 per mille in questa direzione. Tutto questo dimostra ancora una volta che, quando vengono coinvolte e quando c'è un'autonomia con responsabilità, le persone sentono propri certi progetti.

Mi piacerebbe che ragionassimo in questi termini anche rispetto alla scuola; il tema è quindi individuare una modalità per l'assegnazione delle risorse da gestire e garantire un modello di governo che consenta questa autonomia.

Per quanto riguarda in particolare le risorse, come sapete, oggi sono davvero nulle: ai 130 milioni dello scorso anno, si sono aggiunti quest'anno 70 milioni, ma sono comunque troppo pochi. Mi chiedo – e sottopongo a voi questo tipo di ragionamento – se non valga la pena pensare di raccogliere tutto quello che stiamo spendendo per le supplenze – quelle lunghe e quelle brevi – nonché le risorse del fondo della legge n. 440 del 1997: si tratterebbe di circa 1,5 miliardi di euro, cioè circa 3.000 miliardi di vecchie lire. Da ligure sono particolarmente attento ai numeri e non stiamo parlando certo di noccioline! Questo ci consentirebbe di garantire alle scuole una quantità di risorse non vincolate, nel senso che potrebbero essere utilizzate secondo gli intendimenti delle scuole, potendo decidere un certo anno di fare investimenti di tipo strutturale, piuttosto che sulla biblioteca. Questo per le scuole vorrà dire anche risparmiare un po' sulle supplenze e chiedere naturalmente un po' più di impegno ai docenti e alla comunità in quella direzione, ottimizzando le ore. So che non è semplice, ma è necessario cambiare anche un po' il modo di essere e trovare una modalità di re-ingegnerizzazione delle risorse.

Non penso che nei prossimi anni ci saranno più risorse, bisogna dirlo con grandissima serenità, perché è inutile sognare. Credo che ci sia però la possibilità di un migliore utilizzo delle risorse, anche se il Paese non lo sta ancora facendo, così come credo si possano re-ingegnerizzarne alcune.

La terza grande priorità sulla quale vorrei soffermarmi qui oggi è quella della visione della scuola del futuro, su cui vi invito a ragionare e lavorare tutti insieme. Pensare oggi a quello che sarà l'*output* dopo 13 o 18 anni, a seconda che ci si fermi alla scuola o si scelga di frequentare poi anche l'università, è certamente molto complesso e genera quella grande difficoltà alla quale ho accennato anche prima. Credo che il Paese debba cominciare a confrontarsi su questi grandi temi e debba lavorare con le sue migliori energie per trovare una soluzione.

In questo senso ritengo siano dunque necessarie alcune azioni prioritarie, che voglio richiamare qui molto rapidamente. Innanzitutto – come già sottolineato – diventa essenziale il rilancio e lo sviluppo dell'autonomia nelle scuole ed un nuovo modello di *governance* del servizio scola-



stico: è chiaro che, nel momento in cui diamo risorse nei termini in cui dicevo, occorre anche un modello di governo diverso.

Si rende altresì necessaria una revisione delle Indicazioni nazionali e dei *curricula*: credo infatti in un Ministero che sia meno autorizzativo e più cooperativo e collaborativo. Il Ministero naturalmente deve individuare le *policy*, ma non deve essere autorizzativo, perché la vera autonomia la si fa crescere proprio partendo dal basso, prevedendo responsabilità e valutando.

Fondamentale appare poi la valorizzazione della professionalità dei docenti: è chiaro che, nell'ambito della nuova politica che intendiamo attuare, dobbiamo investire anche sui docenti, pensando che la vita professionale del docente attraversa fasi diverse, connotate magari da una minore presenza in aula, con un'attività che si esplica anche in altre forme. In particolare, se le persone dovranno lavorare più a lungo, avranno bisogno anche di avere contatti diversi. I ragazzi, d'altra parte, hanno bisogno di avere di fronte a loro docenti giovani: se è necessaria certamente l'esperienza, nell'insegnamento, credo però che sia altrettanto importante un ringiovanimento della scuola.

Prioritari sono poi sicuramente anche lo sviluppo del sistema nazionale di valutazione ed il recupero delle aree scolastiche più compromesse. Ci sono infatti alcuni elementi che possono certamente essere standardizzati, altri no. Il recupero delle aree più compromesse è un tema molto complicato, che ha bisogno di un'analisi dettagliata, punto per punto, tenendo presente che purtroppo le aree della povertà si stanno incrementando e che spesso assistiamo ad una sovrapposizione quasi perfetta con le aree dell'abbandono. In questo caso è necessario fare quindi progetti *ad hoc*, con grande attenzione e professionalità.

Ritengo sia altresì necessaria l'integrazione tra i sistemi di istruzione, formazione e lavoro, per il rilancio della cultura tecnica e scientifica e il sostegno all'occupazione. Il sogno che ho, di una maggiore connessione tra il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e quello del lavoro, si esplica qui in modo evidente. Credo che da questo punto di vista, se lo ritenete, potremmo fare una parte del lavoro insieme al ministro Fornero.

Infine, diventa fondamentale promuovere il merito e l'eccellenza, nonché porre in essere interventi a favore dell'edilizia scolastica e per la messa in sicurezza degli edifici.

Con riferimento a quest'ultimo punto, voglio darvi oggi solo qualche numero, per fornirvi poi, ove lo riterrete utile, tutti i dettagli. Oggi in Italia il patrimonio edilizio scolastico è di ben 64 milioni di metri quadri, di cui il 75 per cento è stato costruito prima degli anni Ottanta, quindi con edilizia povera. Circa il 10 per cento delle scuole sono in affitto e circa il 30 per cento delle stesse si trova in aree ad elevato valore immobiliare.

Il fatto che il 75 per cento delle scuole sia stato costruito prima degli anni Ottanta determina due conseguenze fondamentali. Innanzitutto, se facciamo il rapporto tra i metri quadri dell'intero patrimonio scolastico (64 milioni) ed il numero degli studenti (8 milioni), il risultato è che

ogni studente in Italia ha a disposizione circa 8 metri quadri, che è circa il 30 per cento in più rispetto alla media europea, che è di 6 metri quadri. C'è da dire, però, che andando ad analizzare più nel dettaglio la situazione, risulta che gli spazi non sono utilizzati in modo ottimale, perché in molti casi sono stati originariamente costruiti per altre finalità.

Il secondo elemento che vorrei richiamare riguarda il fatto che molte scuole si trovano in «classe G» dal punto di vista energetico: senza scendere troppo nel dettaglio, questo significa che il costo di questi edifici dal punto di vista energetico è di circa 200 euro al metro quadro all'anno. Se si moltiplica questa cifra per 64 milioni di metri quadri, il totale è di 12,5 miliardi di costo energetico, che non sono tra l'altro in capo al Ministero, ma ai Comuni e alle Province, e voi sapete bene in quali condizioni sono le partite correnti dei nostri enti locali.

Provate allora a chiudere gli occhi e a sognare. Se si riuscisse a portare buona parte degli edifici scolastici in «classe B», che è una classe intermedia, il costo energetico si ridurrebbe a 60 euro al metro quadro all'anno. Se si scendesse poi in «classe A», il costo energetico si ridurrebbe ulteriormente a 35 euro a metro quadro per anno. Questo significa che il costo, da 12,5 miliardi, passa, se siamo in classe B, a poco più di 4 miliardi e, se siamo in classe A, a 3 miliardi. Dunque ci sono 8-9 miliardi di differenza. Il problema, transitorio, è come passare da un modello all'altro. In un secondo momento, se lo riterrete opportuno, mi soffermerò su alcune delle interazioni che abbiamo avuto con la Cassa depositi e prestiti, con l'INAIL e con l'INPS per mettere insieme un sistema che avvii una vera economia Paese. Tenete infatti presente che il valore totale dell'operazione è pari a 80 miliardi che è dato dal prodotto tra 64 milioni di metri quadri e la spesa di 1.300 euro a metro quadro. Ci stiamo riferendo a uno di quei progetti che può cambiare il Paese, perché significherebbe disporre di scuole che non sarebbero più come quelle di oggi; non ci sarebbero più le classi e i corridoi, ma spazi aperti. La scuola potrebbe diventare, rispetto al quartiere, quello che definiremmo un «centro civico», sarebbe aperta per molte ore durante il giorno e potrebbe diventare un centro polifunzionale dove si svolgono attività culturali e sociali. Questo modificherebbe certamente l'economia del Paese, ma anche i nostri territori.

Sempre in tema di interventi prioritari in materia scolastica, concludo limitandomi a citare la semplificazione delle modalità di finanziamento della scuola paritaria nel sistema pubblico di istruzione e l'innovazione digitale nella scuola.

Come avevo previsto, ho parlato più di un'ora, per la precisione un'ora e cinque minuti. Il mio obiettivo adesso è di interagire con voi, oggi, una volta prossima e, se ritenete, anche una volta successiva, onde poter avere i vostri *input* e, su questa base, insieme costruire un percorso complessivo.

PRESIDENTE. Penso di interpretare il pensiero degli altri colleghi, ringraziando il Ministro per la sua presentazione, estremamente stimo-

lante, che ha fornito un quadro sia delle possibili azioni, sia degli interventi già prospettati in modo programmatico.

Abbiamo ancora circa 55 minuti a disposizione. Dato che gli iscritti a parlare sono già una quindicina e che anche altri se ne aggiungeranno, per dare a tutti la possibilità di chiedere chiarimenti al Ministro, dopo una così importante e ampia presentazione programmatica, invito molto caldamente i colleghi a limitare i loro interventi ad un tempo massimo di quattro minuti, come accade nel Parlamento europeo.

PROCACCI (*PD*). Signor Presidente, se abbiamo già la certezza, magari calendarizzata, di un'altra seduta in cui proseguire il dibattito sulle linee programmatiche del Ministro – la cui relazione particolarmente densa ed estesa merita un approfondimento – personalmente sarei disponibile a rinviare il mio intervento alla prossima occasione, che però è importante sia fissata a breve e non tra un mese. Pertanto, se la prossima settimana avremo del tempo disponibile per concludere questo dibattito, che non può ovviamente essere svolto in modo affrettato, considerato che si tratta delle linee strategiche del Ministero e che la volontà del Ministro è quella di confrontarsi anche per condividere alcune di queste linee, credo allora che sarebbe bene garantire maggiore spazio alla discussione.

PRESIDENTE. Il Ministro gentilmente ha precisato all'inizio del suo intervento le sue intenzioni, che ovviamente sono di piena apertura per questo confronto, ma nei limiti che i tanti suoi impegni gli impongono. Anche adesso il Ministro ha ribadito la sua disponibilità ad un secondo e, forse, terzo incontro, ma dovremo comunque limitarci entro questi ambiti.

VALDITARA (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, l'intervento del Ministro, così complesso, articolato e interessante, merita un dibattito ampio, quindi la possibilità da parte nostra di articolare domande e riflessioni, forse al di là dei quattro minuti canonici. Se fosse confermata questa disponibilità del Ministro ad intervenire in Commissione nell'ambito di altre due sedute, questi quindici interventi potrebbero essere svolti in un tempo più ampio.

PRESIDENTE. Dobbiamo prioritariamente limitarci al diritto di ciascuno a prendere la parola e ai tempi del Ministro.

Inoltre, visto che lo stesso Ministro ha dato la sua disponibilità a garantire la sua presenza in Commissione nell'ambito di altre due sedute, non credo abbia bisogno di essere sollecitato diversamente.

Lascio ora la parola ai colleghi che intendono intervenire.

GIAMBRONE (*IdV*). Signor Ministro, la ringrazio innanzitutto per la sua presenza.

Ho ascoltato con attenzione la sua relazione, che è molto importante e ricca di enunciazioni. Per titoli il Ministro ha passato in rassegna molte

delle problematiche all'attenzione della nostra Commissione e che in questo momento destano grandi preoccupazioni.

Il tema, tuttavia, resta uno, signor Ministro; glielo dico con grande chiarezza. Vorrei sapere se – e non ho sentito parole di discontinuità rispetto al passato – si immagina un percorso diverso, nel quale le politiche legate al mondo della scuola, dell'università e della ricerca siano centrali nell'azione del Governo. Questo per noi è un elemento importante. Lei giustamente dice che le risorse per l'istruzione sono poche e che non ce ne saranno di aggiuntive. Questo è un passaggio molto delicato, perché lei sa benissimo che in materie così difficili e importanti senza risorse cambiare passo diventa difficile. Tra l'altro, questo è un cambio di passo che il nostro Gruppo chiede con molta fermezza e posso sin d'ora assicurarle che, se tale cambiamento avrà luogo, da parte nostra avrà il massimo della collaborazione.

Appreziamo la sua intenzione di confrontarsi spesso con questa Commissione. Lei sa bene che il sistema istruzione in questi anni è stato sottoposto ad una serie di interventi strutturali che lo hanno falcidiato. Faccio riferimento alla riduzione generale del tempo scuola, all'aumento sconsiderato del numero degli alunni nelle classi, all'obbligo per tutti i docenti delle superiori di effettuare 18 ore di insegnamento, alla revisione delle classi di concorso. Sono tutti temi affrontati con leggerezza ai quali, lei, Ministro, e il nuovo Governo di cui fa parte, dovrete dare alcune risposte.

Lei parlava di sicurezza nelle scuole. Si tratta ovviamente di un aspetto importante, ma come si immagina di ottenere questo risultato? Quello della ridefinizione degli organici rispetto alle reali esigenze della scuola è un altro tema fondamentale, ma come si immagina di affrontarlo? Noi oggi abbiamo sentito un'enunciazione di titoli, ma vorremmo che questi temi fossero affrontati con la dovuta attenzione.

Lei ha parlato anche di istituzione di un dotazione organica aggiuntiva e della gestione razionale del personale docente in esubero. Qualche giorno fa ci risulta che lei abbia fatto riferimento ad un possibile concorso, ma oggi non si è pronunciato su questa vicenda. Come si fa a mettere insieme, da un lato, l'esigenza di aprire ai giovani e, dall'altro, quella di garantire i precari del mondo della scuola che rappresentano, a nostro avviso, professionalità importanti e già formate? Ripeto, come facciamo a mettere insieme queste due esigenze?

Vorrei poi che lei si pronunciasse sulla possibilità di abilitare all'insegnamento musicale anche i laureati in scienze della formazione primaria dopo l'anno 2008. Sull'argomento in questi giorni siamo stati subissati di *mail* e penso lo stesso sia accaduto anche a lei.

Per quanto riguarda l'università, vorrei dei chiarimenti in materia di borse di studio. Questo è un tema delicato che abbiamo affrontato più volte in questa Commissione. In proposito vorremmo sapere come si intenda risolvere la questione della copertura degli idonei che non ha trovato soluzione per un problema di risorse.

Quelli appena enunciati – se pur rapidamente – sono tutti temi che credo meritino un’attenzione particolare, che da parte nostra non mancherà, e su cui abbiamo la necessità di confrontarci periodicamente.

Da parte nostra c’è piena disponibilità, ma vi è veramente la necessità di un cambiamento di passo, tenuto conto che il Governo precedente in questi anni ha reso precaria la scuola. Non si può infatti parlare più solo di precari perché è scuola stessa che è diventata precaria.

Abbiamo attraversato una situazione di piena emergenza culturale, l’università ha subito la riforma che tutti conosciamo e adesso ci troveremo ad affrontare tutti i decreti attuativi ad essa collegati.

Quello che abbiamo di fronte è un problema molto serio perché se non si opererà in discontinuità rispetto al passato – e qualora ciò avvenisse desidero confermarle il nostro contributo – il percorso diventerà complicato.

Quanto alle risorse, credo che sia compito del Governo individuarle. Comprendo che si tratta di un problema serissimo, ma forse varrebbe la pena tagliare da altre parti per mettere le risorse a disposizione della scuola, dell’università e della ricerca. Un Paese senza scuola, senza università e senza ricerca non va da nessuna parte.

Confermiamo sin d’ora il nostro impegno e la invitiamo ad essere più presente in questa Commissione, così come ha fatto oggi, e posso assicurarle che da parte nostra non mancherà il nostro supporto.

FRANCO Vittoria (PD). Signor Presidente, sarò molto breve perché non solo condivido le proposte illustrate dal Ministro, ma sono quasi sconvolta dai progetti che sono stati posti alla nostra attenzione, progetti che mirano appunto a sconvolgere e a dare una scossa agli assetti del nostro Paese.

Al di là delle polemiche, credo che dopo più di due anni dedicati a fare riforme basate ed ispirate molto spesso ad intenti ostili e punitivi nei confronti della ricerca e dell’università – lo abbiamo sempre sottolineato in questa Commissione – le proposte del Ministro siano da salutare con entusiasmo. Credo anche che ci abbiano dato un’iniezione di energia non soltanto come parlamentari, ma come cittadini che hanno a cuore le sorti ed il futuro di questo Paese. Nella relazione del Ministro, dunque, non vedo assolutamente elementi di continuità con il passato, bensì molte discontinuità e mi auguro che i progetti e le linee programmatiche che il Ministro ci ha illustrato possano essere recepiti dall’intero Governo – perché sappiamo che non tutto dipenderà da lei – affinché il Paese possa davvero ripartire. Il Ministro ci ha infatti segnalato gli elementi che dovranno contribuire alla crescita del Paese e se vogliamo davvero riavviare questa crescita ritengo che saremo chiamati a realizzare larga parte delle *policies* che il Ministro ha illustrato.

Vorrei sottolineare le mie priorità, partendo dall’accesso dei giovani alla ricerca. Il mondo accademico è invecchiato così come è invecchiato il mondo della ricerca e, di conseguenza, i soggetti che fanno ricerca e lei – da scienziato – mi insegna che, soprattutto in alcune materie, l’età nella

quale si è chiamati a produrre è molto giovane. L'abbassamento dell'età di accesso dei giovani alla ricerca richiede un grande impegno anche nell'attuazione della riforma, che a noi non è piaciuta e che non piace a grandi linee; l'auspicio è quindi che qualche risultato positivo possa essere conseguito nella fase applicativa.

L'altro elemento che al nostro Gruppo sta particolarmente a cuore è il diritto allo studio e quindi in tal senso l'auspicio è che la platea degli studenti e dei laureati possa essere ampliata.

Lei ha infatti parlato del merito, un concetto che noi condividiamo; non amiamo invece il termine «meritocratico» perché prima di arrivare ad una società davvero meritocratica, capace cioè di selezionare in base al merito, occorre dare vita a politiche che mettano tutti in grado di competere e quindi di eccellere ed essere selezionati.

Ciò detto – il mio rilievo riguarda più che altro l'ambito dei valori, anche se ha una connessione con le politiche – credo che su questo piano ci sia molto da fare. Ad esempio, vorrei un chiarimento per quanto riguarda il Fondo per il merito istituito dalla legge n. 240 del 2010 – iniziativa che all'epoca non condividemmo – poi trasformato in Fondazione per il merito, alla quale sono state destinate risorse; non ricordo esattamente la dotazione iniziale di questo Fondo, ma mi risulta che ci siano risorse disseminate che potrebbero essere riunificate e destinate ad un vero fondo per il diritto allo studio. Questo è infatti quanto mai necessario per porre le università nelle condizioni di creare un *welfare* studentesco che davvero sostenga gli studenti meno abbienti nel loro percorso di studio e di apprendimento. La mobilità sociale insieme alla mobilità all'interno del Paese e internazionale contribuisce al merito, assieme però all'eguale cittadinanza, perché è anche questo un valore da non trascurare.

Per quanto riguarda l'accesso dei giovani alla ricerca e, quindi, alla carriera accademica, abbiamo considerato un po' barocche le procedure previste dalla già citata legge n. 240 che non abbiamo assolutamente condiviso. Concordo sull'obiettivo di assicurare periodicità al reclutamento, fermo restando che occorre evitare che la procedura prevista dalla legge n. 240 crei la formazione di nuovo precariato o blocchi l'accesso dei giovani alla ricerca. È vero che le procedure non sono ancora partite e che i tempi verranno stabiliti dal Ministro; per quanto mi riguarda auspico che siano i più rapidi possibile.

Condivido poi assolutamente l'intenzione di assicurare maggiore dignità ai dottorati di ricerca. Peraltro questo è un tema che abbiamo sempre sottolineato, nella convinzione che il dottorato costituisca un segmento importante della formazione, che però va riconquistato attraverso una diversa dignità, considerato che allo stato sia i docenti che gli studenti non sono molto incentivati a intraprendere questo percorso perché gli sbocchi non sono quelli che invece ci si aspetterebbe.

In conclusione vorrei rivolgerle due domande. La prima riguarda i criteri di assegnazione dei PRIN. Ci sono stati molto rilievi critici in ordine ai criteri previsti dal bando e da parte di alcuni si è parlato di penalizzazione dei giovani e delle scuole di eccellenza perché, essendo piccole,

non possono essere *leader* di più di un progetto. Sono una ricercatrice della Scuola normale superiore di Pisa e quindi conosco queste realtà, che sono molto limitate visto che hanno solo 20 studenti l'anno e un gruppo altrettanto esiguo di docenti. Qualcuno ha inoltre parlato di penalizzazione della ricerca di base, nel senso che la tendenza è quella di affiancarsi ad altri progetti senza promuovere la ricerca di base, che è quella sganciata dall'applicazione.

L'altra questione che volevo sottoporle, signor Ministro, attiene ai parametri di valutazione elaborati dall'ANVUR (Agenzia nazionale per la valutazione del sistema universitario e della ricerca), anche se per la verità, trattandosi di un'Agenzia indipendente, forse non dovrei parlare di questo con lei: mi consenta, però, di richiamare qui brevemente alcuni dati.

Nel bando emanato dall'ANVUR si individuano diversi livelli di merito, dalla lettera «A» alla lettera «F». Quanto al primo livello – eccellente – il numero di università che possono esservi inserite non può superare il 20 per cento; la stessa percentuale vale anche per il secondo livello – buono – mentre per quanto riguarda il livello «C» – accettabile – il numero delle università non può superare il 10 per cento. Sommando tutte queste percentuali si arriva al 50 per cento, con la conseguenza che il restante 50 per cento delle università è al di sotto di un certo livello, venendo *a priori* qualificato come zero per quanto attiene il livello scientifico.

La questione ha a mio avviso un certo rilievo se non altro sul piano della comunicazione, posto che il fatto che non più del 50 per cento delle università italiane possano essere qualificate come buone o accettabili finirà sicuramente su qualche titolo di giornale: «metà delle università italiane vale zero».

Per quanto riguarda poi la scuola, ritengo che sia necessario puntare soprattutto sulla rimotivazione dei docenti a rimanere nella scuola, soprattutto di quelli migliori, che hanno visto la scuola «sfuggire» un po' a quella missione che essa ha avuto nel tempo nel nostro Paese quale agenzia formativa primaria: mi riferisco in particolar modo ad alcuni segmenti come, ad esempio, quello della scuola dell'infanzia, che è stata molto penalizzata in questi ultimi due anni. Come lei sicuramente saprà, signor Ministro, nella scuola dell'infanzia avevamo quasi raggiunto il 100 per cento, mentre oggi ci sono lunghe liste di attesa anche in Regioni che hanno molto puntato sulla qualità della scuola dell'infanzia, quali ad esempio la Toscana e l'Emilia Romagna, ma non solo.

Purtroppo negli ultimi anni hanno finito per prevalere altre «agenzie» rispetto alla capacità formativa della scuola: penso ai *media*, al gruppo, all'affermarsi della bellezza come criterio di autovalutazione, oltre che di valutazione. Credo che oggi la sfida della scuola sia quella di rovesciare i disvalori emersi negli ultimi anni.

Per questo sono convinta che le sue proposte non siano soltanto esercizi di utopia – mi riferisco in particolare alla scuola del futuro – ma che possano essere invece la guida per una progettualità vera, che abbia ad og-

getto le politiche della scuola. Sicuramente c'è il grande problema delle risorse, ma mi auguro che, se non già da quest'anno, a partire comunque dal 2013 e poi nel 2014 sarà possibile intervenire anche da questo punto di vista.

ASCIUTTI (*PdL*). Signor Presidente, vorrei esprimere innanzitutto il mio apprezzamento al Ministro per il suo intervento, nel quale ci ha prospettato una serie di elementi su cui riflettere per avviare poi tutta una serie di percorsi.

Poiché il tempo è breve, procederò molto rapidamente, soffermandomi in particolare su alcuni argomenti.

Vorrei partire innanzitutto dall'università e dal fermento che c'è all'interno della CRUI, e non solo, in merito ad imminenti scadenze elettorali. Considerato che i tempi di attuazione della riforma delineata dalla legge n. 240 sono brevi, ma non immediati, vorrei sapere da lei, signor Ministro, che cosa pensa di fare. Mi spiego meglio: il mandato di alcuni rettori scadrà nei prossimi mesi di marzo-aprile e la riforma non è stata ancora compiuta. Quello che vorrei sapere è se si procederà subito al rinnovo dei mandati o se si attenderà, invece, la conclusione dell'*iter* di riforma.

Un'altra questione su cui vorrei richiamare l'attenzione riguarda le nuove assunzioni dei giovani, per cui purtroppo in Italia abbiamo tempi piuttosto lunghi.

Come lei giustamente ha sottolineato, quello universitario è un mondo di docenti anziani, e lo sappiamo bene; d'altra parte c'è da dire che i giovani non sono messi in condizione di essere assunti.

Con il Ministro precedente abbiamo disposto l'ingresso in ruolo di alcuni idonei, con il vincolo di non superare però il 90 per cento del Fondo di finanziamento ordinario (FFO) per la spesa destinata al personale, con la conseguenza che in molte realtà universitarie anche i pochi idonei sapevano benissimo di non poter essere assunti per i tagli decisi dallo stesso Ministero. Sarebbe forse il caso di derogare al limite del 90 per cento ed utilizzare le poche risorse disponibili per assumere i giovani comunque risultati idonei.

C'è da dire, inoltre, che i concorsi sono ormai fermi da anni e si aspettano le nuove assunzioni: vorrei sapere dal Ministro se c'è l'intenzione di intervenire in questo senso, con particolare riferimento alle idoneità in scadenza, dal momento che, nel frattempo, i nuovi concorsi non sono operativi. Bisognerebbe assumere allora i giovani che possono già essere assunti oppure predisporre già da domani il bando per nuovi concorsi.

Un'altra considerazione alla quale tengo particolarmente, e che lei certamente ben conosce, riguarda il fatto che un professore universitario, che ha ottenuto un finanziamento privato per una ricerca, oggi non è però in grado di assumere un giovane conferendogli borse di studio o di ricerca che dir si voglia. Se non superiamo questa *impasse*, questo tipo di finanziamento è inutilizzabile.



Per la verità da questo punto di vista c'è stato un disguido, perché parlare di eliminazione delle borse di studio ha spinto molte università ad abolire ogni possibilità, impedendo ad alcuni docenti di aprire laboratori, assumendo magari i giovani ricercatori con contratti biennali o triennali, a seconda dei casi. È però una pazzia, al punto tale che molti docenti hanno deciso di restituire i finanziamenti, non essendo nelle condizioni di poter operare.

Per quanto riguarda il discorso dei dottorati di ricerca, mi trovo perfettamente d'accordo con lei sulla necessità di dare pregnanza e significato al dottorato, anche se c'è da dire che già nella legge n. 240 del 2010 questo tipo di discorso era stato inserito come elemento fondamentale.

Da questo punto di vista, considerate anche le vicende degli ultimi giorni, un altro tema centrale è quello delle scuole di specializzazione, soprattutto in campo medico. Vogliamo prendere i signori primari ordinari delle scuole di specializzazione e verificare che abbiano adeguatamente istruito gli specializzandi all'arte medica? In questo modo forse non ci saranno più casi come quello della signora morta per *overdose* anticancro.

Accade spesso, infatti, che gli specializzandi vengano abbandonati nelle corsie, dove magari si trovano a fare anche cose vietate dalla legge. In molti casi non si insegna loro quello che invece dovrebbe essere spiegato, mentre l'ordinario – che non vuole un domani concorrenza nell'esercizio della libera professione – rimane comunque impunito. Sappiamo benissimo di che cosa stiamo parlando e sarebbe ora di dire basta! Verifichiamo allora quello che sanno fare gli studenti alla fine del corso di specializzazione e, nel caso in cui non siano preparati, licenziamo l'ordinario perché è lui il soggetto pericoloso; anche in questo ambito ovviamente ci sono le eccezioni, ma sono appunto tali!

Sono d'accordo con lei per quanto riguarda il finanziamento dell'università, ma forse sarebbe il caso di fare un tutt'uno, mettendo insieme le varie risorse. In questo senso le debbo dire, Ministro, che i tagli operati dal precedente Governo bene o male sono serviti all'università, perché molti rettori si sono messi un po' di sale sulla coda ed hanno cercato finanziamenti esterni, il che è fondamentale. In questo Paese siamo abituati al fatto che tanto c'è lo Stato che interviene e che, se magari toglie qualcosa, se ci si mette a piangere torna indietro sui suoi passi! Le cose, però, non stanno in questi termini! Del resto lei, signor Ministro, è un ingegnere e ha fatto anche il rettore e dunque sa benissimo come funzionano le cose. Nella realtà locale, sulla quale lei stesso poc'anzi ha insistito, si possono trovare tranquillamente finanziamenti da destinare alla crescita dell'università in cui si opera. Peraltro, anche il mondo esterno all'università cerca questa collaborazione, che è un elemento fondamentale e importante.

Vengo ora al tema della pubblica istruzione. Quanto alla questione della sicurezza nelle scuole credo che occorra fare attenzione, perché sui *media* vengono riportati dati assolutamente fuori luogo. Infatti, non ci sono dubbi che se in una scuola alcune prese di corrente vengono sradicate, non si possa parlare di mancanza di sicurezza. Quando sono stati pubblicati i dati cui facevo riferimento, stando ai quali il 33 per cento

delle scuole della Provincia di Perugia sarebbero state in una condizione di completo disastro, ho deciso di raccogliere delle informazioni grazie alle quali ho potuto riscontrare che in realtà neanche una di quelle scuole si trovava in simili condizioni. Certamente esiste qualche piccolo problema, come la porta divelta, qualche impianto mal funzionante, ma un conto è parlare di questo genere di disservizi altro è parlare di sicurezza vera e propria.

Ciò detto, concordo però con lei sul fatto che i nostri studenti debbano stare a scuola in piena sicurezza. A questo proposito segnalo che con la provincia di Perugia sto lavorando per far sì che pubblico e privato si possano incontrare con il risultato immediato di una riduzione del 50 per cento delle spese di riscaldamento e questo sulla base di un accordo trentennale. L'accordo prevede che l'impresa esterna realizzi dei «cap-potti» o effettui dei lavori di coibentazione sulla scuola tali da poterla inserire in una classe superiore sotto il profilo del risparmio energetico e recuperi in trent'anni l'investimento effettuato; in questo modo l'istituzione pubblica risparmia già nell'immediato il 50 per cento! Oggi si ha una maggiore sensibilità attorno a questi temi in quanto i tagli operati agli enti locali sono particolarmente rilevanti; quindi diventano importanti anche questo tipi di accordi. Se lei, Ministro, incentiverà questo genere di iniziative, probabilmente da un piccolo granellino di sabbia arriveremo ad avere una bella spiaggia.

Quanto all'autonomia, condivido pienamente la sua idea di scuola responsabile; però l'autonomia a mio avviso vale se c'è una responsabilità piena in tutto il suo funzionamento. Faccio notare che la scuola è obbligata a reclutare i propri insegnanti sulla base delle graduatorie e non può rilevare alcunché sul personale docente; eppure, la scuola è al 99 per cento personale docente. Alla luce di quanto osservato, mi interesserebbe avere la sua opinione sulle graduatorie permanenti. Intende conservarle o cercherà strategie diverse? In questo ambito, peraltro, vi sono indubbiamente aspettative, che per anni abbiamo un po' tutti perorato; però oggi questo costituisce un problema enorme, che pesa come un macigno su tutta la scuola.

Lei ha parlato di un aspetto al quale questa Commissione è molto sensibile: le aree a rischio. Ma, se nelle aree a rischio non si possono assumere o conservare dei docenti che in tali aree potrebbero invece lavorare perché in possesso di requisiti particolari, è evidente che non potranno disporre di questi docenti! Se questa autonomia viene invece estesa alla gestione del personale, specie nelle aree a rischio, si potrà sopperire alle negatività con il personale idoneo ed occorre considerare che il personale idoneo è quello che sul campo il preside o il direttore hanno potuto sperimentare e che magari vogliono conservare, ma non in base ad una graduatoria asettica, perché in tal caso, decidendo solo sulla base di un punteggio, diventa poi difficile gestire una scuola!

Condivido altresì perfettamente l'idea di promuovere il merito; personalmente sono a favore della meritocrazia, ma questa non può rimanere solo una enunciazione. Per far sì che il merito venga promosso – e questo

riguarda non solo gli studenti, ma anche i docenti, i presidi e i direttori – va condotta un’azione politica ben precisa e chiara. Non aggiungo altro. Avrei tante altre cose da dire, ma il tempo a mia disposizione è terminato e quindi rinvio ad altre occasioni, in cui avremo ancora certamente modo di confrontarci con il Ministro.

RUSCONI (PD). Signor Presidente, desidero in primo luogo ringraziare il collega Pittoni per avermi permesso di intervenire prima di lui; cercherò quindi di ripagare la cortesia.

Ringrazio il Ministro per il messaggio positivo contenuto in quel passaggio della sua relazione in cui ha parlato della formazione non come un settore di spesa ma di investimento.

La scuola italiana, nonostante la politica – lo dico trasversalmente – a volte funziona.

Nella sua esposizione abbiamo notato tanti cambiamenti, che sono stati evidenziati anche da altri colleghi.

Considero anch’io importante creare un clima di ascolto per il mondo della scuola ed avere un atteggiamento di rispetto per tutti quelli che vi operano.

Interverrò quasi esclusivamente sul tema della scuola, anche perché altri colleghi del mio Gruppo hanno già parlato di università e altri lo faranno successivamente.

In alcuni suoi interventi, sia sugli organi di stampa che in altre sedi, lei ha ribadito la centralità della funzione docente e questo per me è stato un elemento molto importante, perché al di là dei cambiamenti a cui è chiamata la scuola italiana in termini di lezione frontale e di tecnologie, dobbiamo, appunto, tornare al tema della centralità della funzione docente. Da questo punto di vista lei ha anche osato affrontare un tema a me caro, quello della ripresa dei concorsi. Questo significherebbe tornare alla strada del 2007, che prevedeva per la fine del 2010 la chiusura delle graduatorie di precariato e l’avvio di una nuova fase di concorsi che, a mio avviso, dovrebbero essere banditi con periodicità biennale, perché questo rappresenta l’unico modo per evitare il formarsi di ulteriore precariato. Ciò detto, questa attenzione per i giovani, da combinare in maniera corretta con il dovuto rispetto dei diritti acquisiti dai docenti precari che hanno insegnato in questi anni, in che modo si concretizzerà? Se c’è una colpa da attribuire al passato Governo è anche quella di non aver assunto una sola persona sotto i trent’anni; in tal modo abbiamo così trasmesso il messaggio per cui in questo Paese fare il docente non è una professione importante.

La seconda considerazione riguarda l’edilizia scolastica.

Lei ha toccato il tema delle risorse, con grande responsabilità e forse anche eccessiva chiarezza. Come lei sa bene, il patto di stabilità di fatto impedisce a tanti comuni virtuosi, così come alle province – almeno finché esisteranno – di spendere le risorse disponibili per sistemare le loro scuole. Aggiungo che solo il 40 per cento delle scuole ha il certificato di idoneità; ciò significa che il restante 60 per cento secondo la legge

non è a norma e che quindi i sindaci e i presidenti delle Province non dovrebbero permettere agli alunni di entrare in classe. Ritengo allora che almeno per quelle scuole che non sono a norma e per le quali i sindaci e i presidenti delle Province rischiano in proprio per tenerle aperte, bisognerebbe chiedere la possibilità di sfiorare il patto di stabilità.

Vi è inoltre la necessità di individuare procedure più agili e veloci per l'accreditamento delle risorse alle scuole sia statali (mi riferisco ad esempio alle supplenze) sia paritarie, penso soprattutto alle scuole materne non statali che nei piccoli Comuni sono a volte le uniche e che spesso per i loro adempimenti burocratici trovano molte difficoltà, visto che si devono rivolgere al Ministero, all'ufficio scolastico regionale, all'ufficio scolastico provinciale, difficoltà che potrebbero essere superate con l'utilizzo di strumenti più agili che oggi la tecnologia ci mette a disposizione.

In conclusione, signor Ministro, credo che sia importante che lei possa continuare a trasmettere un'idea positiva del sapere nel nostro Paese, così come oggi è riuscito a fare.

PITTONI (*LNP*). Signor Presidente, desidero in primo luogo ringraziare per l'intervento di alto profilo svolto dal Ministro, che però deve fare i conti con i tempi romani che sono quelli che sono. Faccio parte di una forza politica abituata ad essere molto pratica e concreta e credo che il Ministro lo sappia perché viene dagli stessi territori.

Nella riforma universitaria ci siamo preoccupati principalmente delle risorse, perché era previsto un piano triennale di tagli pesanti. Quello che noi potevamo fare era riassegnare le risorse nella direzione del merito, della qualità e della capacità. È quanto siamo riusciti ad inserire nella riforma, spostando risorse verso università sottofinanziate ed incrementando la percentuale di fondi assegnati sulla base di criteri di merito.

Una parte dei decreti attuativi è già operativa, ma ne mancano alcuni ed, in particolare, quello sui costi *standard* per studente, sui quali abbiamo già avuto modo di confrontarci e mi pare non dovrebbe mancare molto al varo. Il punto interrogativo è sulla percentuale di FFO che s'intende assegnare con questo decreto attuativo. È infatti su questo che si gioca l'efficacia del provvedimento.

Un altro decreto importante che aspettiamo e che contiamo venga emanato entro i primi mesi dell'anno prossimo è quello relativo alla revisione del numero chiuso per quanto riguarda le facoltà di medicina e chirurgia, che penalizza molto i nostri territori a differenza di altri. È un problema che non si chiude con la revisione dei numeri in base alle effettive esigenze del territorio. Nutriamo infatti grossi dubbi proprio sul meccanismo del numero chiuso che è diventato di fatto, almeno per quanto riguarda le facoltà di medicina, un vero terno al lotto, dove passa un solo candidato su dieci attraverso dei *test* che ricordano quelli della scuola guida, con la differenza che a scuola guida si viene testati su argomenti che si sono studiati, mentre quando ci si propone per studi di medicina, si è all'inizio del percorso ed è quindi ancora più difficile valutare quanto

si è portati per questo tipo di studi. Una nostra proposta, che approfondiremo in futuro, sarà quella di prevedere un certo numero di esami.

ASCIUTTI (*PdL*). E chi fornirà i fondi?

PITTONI (*LNP*). Ritengo che se si vuole realmente un percorso serio, bisognerà riuscire a trovare i fondi perché altrimenti l'ingresso dei candidati rimarrà un terno al lotto e questo non andrà certo a vantaggio del Paese.

Per quanto riguarda la scuola, sono assolutamente d'accordo che la messa in sicurezza delle strutture scolastiche deve essere al primo posto. Ho anch'io qualche dubbio – come ricordava il collega Asciutti – perché a volte si segnalano situazioni più difficili di quelle che sono in realtà, magari per riuscire ad incamerare maggiori risorse. Il problema comunque esiste, va affrontato seriamente e bisogna trovare le risorse.

Vi è poi la questione del reclutamento degli insegnanti. Abbiamo centinaia di migliaia di persone a cui negli anni passati sono state fatte delle promesse, che sono rimaste in buona parte disattese; ritengo perciò che si debba intervenire. Me ne occupo da inizio legislatura, e ho avuto centinaia d'incontri in tutto il territorio, da Nord, al Centro e al Sud, per approfondire il problema. Ho discusso e dialogato con tutte le categorie interessate, elaborando insieme a loro delle proposte – che chiedo al Ministero di prendere in considerazione – sulle quali mi sono confrontato con le forze sindacali e mi sto confrontando con le altre forze politiche. Credo che ciò rappresenti in questo momento la priorità assoluta. Bisogna riuscire ad individuare un meccanismo su cui si possa trovare un minimo di convergenza generale basato sul merito e sulla capacità nell'interesse di tutti; magari non solo sul merito per i motivi che diceva prima la collega Vittoria Franco. La competizione infatti è globale e riuscire ad elevare il livello qualitativo del corpo docente significa avere migliori studenti, migliori laureati e, quindi, un Paese maggiormente competitivo.

PRESIDENTE. Colleghi, in considerazione dell'elevato numero di iscritti a parlare, rinvio il seguito del dibattito sulle comunicazioni del Ministro sulle linee programmatiche del suo Dicastero ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,20.*





